

DALLA «SETTIMANA DI PREGHIERA» A PENTECOSTE:  
UN ITINERARIO ECUMENICO



**“Rimanete nel mio amore:  
produrrete molto frutto”**

**Gv 15, 1-11**

Gruppo SAE di Belluno

*Dal Vangelo di Giovanni. 15, 1-11*

*Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunziata. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

Nell'Antico Testamento ci sono riferimenti che aiutano a cogliere in profondità il senso di questo testo, infatti vediamo che nella Bibbia il vino viene collegato al simbolo di festa nuziale segno di alleanza, di gioiosa condivisione. Nel libro dei Numeri gli inviati da Mosè, a esplorare la terra promessa, tornano da lui portando un tralcio di vite con un grappolo di uva a dimostrazione dell'abbondanza e della ricchezza di quella terra. (Nm 13,23-25). La vite, oltre a rappresentare la fecondità della terra donata dal Signore, esprime anche una vita che si svolge nella tranquillità e nella pace: 174 *Giuda e Israele erano*

*al sicuro; ognuno stava sotto la propria vite e il proprio fico, da Dan fino a Bersabea per tutta la vita di Salomone». (1Re 5,5; cfr Mi 4,4).*

Il contesto nel quale viene pronunciata questa parabola Giovannea è l'ultima sera della vita terrena di Gesù. Le sue parole, perciò, acquistavano il sapore di un testamento. In questo lungo discorso vanno tenute presenti due citazioni molto importanti e correlate tra di loro. L'una è per la FEDE, che è comunione con Cristo: *«Io sono la vera vite, voi i tralci. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da sé stesso, se non rimane nella vite, così anche voi, se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci»* e l'altra è sull'AMORE *«Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così anche voi amatevi gli uni gli altri... Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi»* (13,34; 15,12) che scaturisce da questo profondo rapporto con Dio per diventare una "realtà operativa" nel mondo verso tutti e tutto.

Dio Padre è il vignaiolo, il vignaiolo pota la vite, perché porti più frutto, ma questo lo fa, perché ama la vite. Gesù è la vite vera e i discepoli sono i tralci, nel senso che solo nella misura in cui rimangono in Gesù, possono portare frutto. *«In questo è glorificato il Padre mio e voi diventerete miei discepoli e porterete molto frutto»*. Gesù osservando la vigna coltivata bene vede in essa il mistero della sua morte e risurrezione, vede che il portar frutto presuppone di lasciarsi potare. Il ramo potato, (*«La potatura non è mai per la "stroncatura" ma sempre per la rifioritura»*; Mons. Bregantini), della vite non serve a niente se non ad essere bruciato e quando la vite brucia non produce calore perché il fuoco dura pochissimo e si consuma subito: *«senza di me non potete fare nulla»* qui vediamo scritta la regola della nostra vita: Dio ci ha creati mettendo in noi la scintilla della sua divinità e della sua intelligenza attraverso la quale realizzarci e realizzare ma lo possiamo fare solo se riconosciamo di essere creature.

La creatura deve rendersi consapevole che può sviluppare appieno le sue capacità se si innesta in Gesù Cristo come i tralci nella vite. La vita nel cristianesimo non può essere che vita di ebbrezza, non di tristezza; l'ebbrezza che dà il vino buono prodotto dalla vite potata, ma senza dimenticare che i tralci che portano più frutto sono le persone più fragili. Dio che ci ha inseriti tutti come tralci nella vera vite, ci dona il suo Spirito, perché amandoci gli uni gli altri come fratelli e sorelle, di sincero amore, diventiamo primizie di umanità nuova e riusciamo a portare buoni frutti di santità e di pace.

Come questa parola risuona in noi oggi?, oggi tempo di pandemia, di morte e di solitudine, di abbandono? Gesù attraverso questa similitudine della vite dice che lui è la fonte sicura, che in lui si incontra la pienezza di Dio. Sta a noi decidere se stare attaccati alla vite, oppure allontanarci; l'invito che Gesù fa ai suoi discepoli e a noi oggi è di stare con Lui, ma non rimanendo tiepidamente nell'ombra, bensì vivendo strettamente solidali come tralci alla vite, perché solamente se il tralcio è attaccato alla vite può servirsi e nutrirsi della sua linfa. La globalizzazione e la società cosmopolita di oggi deve trovare la risorsa più grande nell'altro, per il cristiano l'altro è sacro anche se è diverso da sé perché fatto ad immagine e somiglianza di Dio, un fratello o una sorella, allora l'accoglienza sarà vera e sacra.

*«Non dimentichiamo mai che il vero potere è il servizio. Bisogna custodire la gente, aver cura di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore.»* ( Papa Francesco).